




GIOVANE MONTAGNA

M. Ruggi/1925



GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XII

SETTEMBRE 1926

NUM. 9

SOMMARIO:

n. r.: *Altari sulle Alpi* — L. FOPPETTI: *Marmitte dei giganti* — D. ANDREIS: *Sette giorni nel Gruppo del Rutor* (5 ill.) — G. MURATORE: *La Pierre Menue - m. 3505* (4 ill.) — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e guide, Rifugi, Scienza alpina, Selvicoltura e alpicoltura, Folklore, Varia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino - Cronaca - Lutti.*

ALTARI SULLE ALPI

POICHÈ è ossatura del nostro programma la pratica cristiana dell'alpinismo, e poichè abbiamo altra volta affermato di accogliere tutte le voci che, levandosi sui monti, si intonano a questo sublime canto di omaggio a Dio, oggi segnaliamo con profondo compiacimento e con intima soddisfazione nuovi episodi di questa consacrazione delle Alpi al Creatore, attraverso la quale vediamo affermarsi la spiritualità del nostro amore per la montagna.

Un parroco delle nostre Prealpi - il rev. Teol. G. B. Gallo, pievano della Maddalena sopra Giaveno - concepisce l'ardito disegno di erigere sul più alto confine della sua parrocchia, al Colle dell'Aquila (m. 2040), una Cappella in onore di Maria SS. Regina della Pace. Ha pochi mezzi, non ha tempo, non ha uomini. Non importa: si rivolge ai suoi parrocchiani invitandoli ad aiutarlo, e in tre settimane dall'idea si è al fatto compiuto, grazie ad un prodigioso lavoro. Le donne della Maddalena, in ripetuti viaggi, hanno recato a spalle i materiali occorrenti, il parroco si è improvvisato muratore, ed il torrido ferragosto vede sul colle - mèta di tante nostre

esercitazioni invernali - una moltitudine orante e plaudente: un nuovo altare è consacrato sulle Alpi!

Nella festività paiono esultare e monti e colli, tutta l'ampia ed amena conca risponde alle invocazioni ed il coro si rinnova possente pochi giorni dopo quando, compendosi il più vasto sogno d'un altro pio sacerdote di Giaveno - Mons. Carlo Bovero - il Santuario del Selvaggio - *la Lourdes delle Prealpi* - è ultimato e consacrato, e dalle torri scende e si spande lontana, destando un'eco in ogni valle, la voce delle campane. Nell'armonioso concento domina un bronzo che pare raccolga mille preghiere: esso è stato recato lassù a ricordo di mille Eroi, alpini del terzo Reggimento, caduti sulle Alpi in difesa della Patria.

Saliamo a più alti sogli. Gli amici nostri dell' A. D. E. A. T., animati di sacro fuoco e guidati da un figlio di Don Bosco - Don Samuele Vosti - campeggiando a Pont Valsavarenche, ascendono in numerose cordate alla vetta eccelsa del Gran Paradiso e là murano una targa da cui sorride benediciendo Maria Ausiliatrice. A cerimonia ultimata scendono come rinnovati da questo rito sublime oltre i quattromila, e ne danno l'annuncio pervasi da una santa gioia: un nuovo altare sulle Alpi!

Il 14 settembre - festa dell'Esaltazione della S. Croce - compendosi il venticinquennio dell'erezione della Croce sulla vetta del Cervino, il parroco di Valtorrenche Don Ronco, ed il suo *vicaire* abbé Bordet, accompagnati da alcune guide e dai voti di tutta una popolazione salgono l'ardua cima per celebrarvi il divin Sacrificio e cantarvi il *Te Deum*. Si rinnova lassù il rito celebrativi per la prima volta dall'indimenticabile Canonico Antonio Carrel, e della solenne commemorazione è data notizia a Roma dove giunge particolarmente cara al cuore del Santo Padre che risponde benediciendo.

Godiamo di queste feste di Dio sui monti! Parve un tempo che il Santo Nome lassù dovesse essere taciuto o dimenticato: proprio allora sorse prepotente il bisogno di acclamarlo. Lo riconobbe anche il Toepffer: "*plus d'un homme qui oubliait Dieu dans la plaine s'est souvenu de Lui aux montagnes*".

n. r.



MARMITTE DEI GIGANTI

L'ORRIDO DI URIEZZO A BACENO - OSSOLA

IL Geologo ha un'anima di poeta. In lui la visione delle valli e dei monti non è una pura distesa di colori su di un'ossatura diseguale di rocce; ma con l'indagine geniale che penetra nel segreto profondo delle cose egli sa ricomporre in una trasparenza insospettata l'armoniosa poesia della natura. Il « paesaggio alpino », suprema fra le bellezze, agli occhi dei più appare come la superba e affascinante copertina d'un libro che non si sa leggere; solo l'indagine geologica ve ne dà il « senso » che è senso di purissima gioia.

Per questo a noi pare che sia un po' vana e manchevole la conoscenza delle nostre Alpi, se l'occhio dell'appassionato alpinista non s'è alquanto educato alla scuola del geologo. Malinconie forse! Ma le sentivamo forti durante la caldura dell'agosto scorso che spinse su nella nostra *Ossola bella* una moltitudine senza numero di gente che domandava un rifugio alla montagna ospitale. Quanto pochi di costoro si saranno domandato (se pure se ne saranno accorti) perchè questa magnifica vallata che vi accoglie dalla stretta gola di Premosello per farvi poi spaziare nella conca di Villadossola; che si rinchiede tra il Calvario e Beura per riaprirsi poi nella vastità della piana di Domodossola; che torna a rinserrarsi nell'angusta forra di Pontemanlio per espandersi verso Crodo e Mozzio; si saranno domandato perchè quest'Ossola è tutta una « ripetizione », in forme degradanti, dello stesso disegno architettonico! o quanti avranno notato il classico « terrazzamento » sui fianchi della valle Anzasca o anche solo il fumo antipatico delle fabbriche lentamente convogliato lungo il Toce! Il grosso pubblico è più facilmente *épaté* dalla fama di Bognanco dove il corpo risente immediato giovamento: eppure anche la virtù sorprendente di quelle acque è un segreto così profondo che trascina col suo fascino il genio indagatore al quale non si è ancora rivelato.

Noi vorremmo dunque che i lettori della *Giovane Montagna* fossero guidati da una disposizione di spirito che si potrebbe chiamare *geologica* quando vengono a visitare questa Terra Ossolana che si inizia dall'alto con la famosa Cascata che è fra le più belle del mondo.

A formare questo stato d'animo ci sembrano molto giovevoli due recenti bellissime pubblicazioni: Squinabol, Geografia e Geologia - Parona, Aspetti geologici del Piemonte.



Ci sono anche nell'Ossola delle bellissime cose poco o niente conosciute: forse più belle perchè poco conosciute. Chi conosce l'Orrido di Urieggio? La gioia della prima visita che vi abbiamo fatto, ci è parsa più pura per lo stato semiselvaggio e deserto in cui lo troviamo, ignorato ancora dal pubblico scorrazzante. Urieggio è a una ventina di minuti da Baceno, grosso e importante paese della Valle Antigorio, dove l'auto servizio vi porta in mezz'ora dalla stazione di Domodossola. È qualche cosa di mezzo tra la *forra* e la *grotta*, e rientra in quel genere di escavazioni fatte dall'acqua chiamate volgarmente « marmitte dei giganti ».

È cosa molto nota che quando un fiume ha da superare l'ostacolo di una roccia, intensifica gli sforzi per corroderla e disgregarla. Un'intaccatura, una fessura, una depressione nella roccia stessa, infrenano l'impeto rabbioso della corrente che ritorna vorticosamente su se stessa. Si improvvisa così una specie di trapano liquido, di perforatrice naturale; il vortice ricco di sabbia - smeriglio escava con velocità sorprendente, e in poco tempo si delinea la marmitta che s'allarga e s'approfonda. La Valle Antigorio è un vero *museo naturale di escavazione a marmitta*; le masse di scisti granitoidi che emergono allo sbocco della valle principale e delle sue diramazioni offrono le condizioni migliori all'azione del moto vorticoso; nelle altre valli ossolane gli scisti sfaldabili e fortemente inclinati non erano abbastanza tenaci per mantenere l'impronta cilindrica del vortice scavatore. La strada che da Oria entra in Valle Antigorio è intagliata nei fianchi della forra di Ponte Manlio: il Toce profondamente incassato sembra ribollire travasandosi attraverso una serie di marmitte; è un primo richiamo vivace all'attenzione del viandante.

Poi arriviamo alla estesa piana alluvionale che si prolunga oltre Crodo, capoluogo di mandamento. Ci fermiamo: davanti ci sta il monte Gorio; a destra lo sguardo si spinge nella ristretta Val Formazza che scompare dietro i monti; a sinistra si apre più vasta la valle del Devero che s'abbatte sul profilo a guglia di Cervandone. Ma la valle Antigorio non prosegue direttamente nei suoi due rami; un'immensa massa rocciosa si getta sullo sbocco di Val Formazza, percorre come una gradinata la base del Gorio e

s'abbatte sul fianco opposto della valle Devero. Il Toce e il Devero hanno forzato il passaggio con due forre egualmente classiche (e varrebbe la pena di illustrarle). La parte centrale del giardino è stata pure in altri tempi solcata dalle acque, perchè proprio qui è Uriezzo in una grande fenditura da monte a valle. Invece di scendervi da Baceno più comodamente, noi affrontiamo direttamente il grande arco roccioso contro cui va a morire la pianura alluvionale. Il piano è dominato dalla Centrale di Verampio, ricchissima e monumentale costruzione, vera affermazione di conquista umana contro l'impeto potente della natura. Cominciamo a risalire la grande soglia granitica, in vicinanza del Toce; per conto suo il Toce ne va levigando un vasto tratto che scintilla al sole: ha l'aria d'un famoso scavatore di marmite questo Toce lattiginoso e irrequieto, perchè qua e là un po' dappertutto, comincia, abbandona, riprende il suo lavoro vorticoso, e la roccia è tutta scavata e bucherellata. Sono dei primi saggi, lavorazione di scarto in confronto delle pentole colossali di Uriezzo.

Nell'orrido si scende da monte. Siamo nell'estrema propaggine di una conca che si allarga verso Val Formazza; qui forse veniva a languire un lembo di ghiacciaio preistorico, e furono le sue acque di ablazione che attaccarono vigorosamente la roccia di Uriezzo. Tra il fogliame dei castagni e dei frassini intravedete la spelonca silenziosa in cui volete discendere. Un indizio di sentiero tracciato nel greto d'un ruscello quasi sempre asciutto, vi porta giù rapidamente di alcuni metri. Un macigno sospeso alle pareti determina una specie di porta d'ingresso che vi costringe ad un inchino profondo. Così, rialzando il capo, avete la sorpresa di trovarvi nella penombra della prima sala circolare; larga 5 metri in basso, va poi richiudendosi in alto dovè si protendono incrociandosi i rami degli alberi. Poi bisogna far un salto d'un paio di metri, ma anche qui novità: la nuova sala è più ristretta (m. 3,60) ma c'è tanto di tettoia cioè un enorme lastrone messo per traverso, a una diecina di metri d'altezza. La nostra strada diventa ora pianeggiante, e per uno stretto passaggio conduce in un altro salone. Lo troviamo ancor più interessante, nella sua perfetta forma di olla; olla che si allarga sul pavimento oltre i 7 metri, e si va restringendo verso il collo. Nel silenzio assoluto la fantasia si eccita: immaginiamo per un istante l'impeto vertiginoso del vortice d'acqua che limava interminabilmente la roccia, ci pare anzi di rintracciare con evidenza, nelle pareti, il solco svolgentesi a spirale; in alto, qua e là, tracce numerose di altre escavazioni (i primi tentativi forse), alcune verticali, altre notevolmente inclinate. In alcuni tratti la roccia non solo è levigata, ma vi pare addirittura intonacata: intonaco scrostato, come nelle case in rovina. Andiamo avanti, con quasi un senso d'apprensione; perchè ci tocca d'infilare uno strettissimo corridoio sinuoso che comincia nella sala in cui eravamo con una sorta di barriera ricurva,

come agli sportelli della ferrovia. Ma fuori dell'angusto passaggio si respira in una visione aperta di cielo: la grande fenditura di Urieggio si allarga in un salone ellissoidale lungo una ventina di metri: è uno spettacolo imponente. Ma noi che cerchiamo le tracce del turbine d'acqua che scavò il salone, stentiamo ora a riconnettere le varie parti di questa marmitta dei giganti; forse si tratta della confluenza di più marmitte, sempre tuttavia di diametro molto grande. Molto più regolare, vorrei dire fatta a precisione, è la marmitta che vien dopo, la quale pure ha 6 metri di diametro. E forse non è questo il diametro massimo di quella e delle altre marmitte, perchè il suolo su cui camminiamo è tutto di materiale d'invaso, sabbia, ciottoli e piastrelle, di cui non possiamo indovinare lo spessore. Il nostro viaggio è interrotto da un salto brusco d'una decina di metri; ci protendiamo sulla roccia per misurarla meglio, e ci accorgiamo che è determinato da alcuni massi incagliatisi nella fenditura e che trattengono il materiale alluvionale su cui abbiamo camminato. La serie delle marmitte meravigliose prosegue ancora per lungo tratto. Abbiamo voluto perlustrare anche questa regione inferiore dell'orrido, risalendola dal basso con qualche mossa acrobatica. Anche qui si ripetono le stesse impressioni; e osservando a lungo le pareti scavate che si alzano oltre i 20 metri, troviamo numerose conferme a quelle considerazioni più strettamente geologiche con cui vogliamo concludere la nostra descrizione.



Nelle trattazioni scientifiche del fenomeno dei vortici non si mette forse abbastanza in evidenza la natura petrografica della roccia incisa; eppure essa dev'essere una « conditio sine qua non » perchè il fenomeno si stabilisca o almeno perduri. Le rocce gneissico-scistose e i micascisti ad esempio, per la facilità con cui sfaldano, hanno scarsissima attitudine a conservare l'impronta d'una erosione circolare. Invece lo « gneiss granitoide » (gneis d'Antigorio) pare fatto apposta per questo lavoro, e ne abbiamo appunto dei saggi meravigliosi e conosciuti nelle *caldaie di Croveo* (Valle Devero) a un'ora da Urieggio. La roccia di Urieggio, più profonda, ha le stesse proprietà di quell'altra, ma S. Traverso (Geologia dell'Ossola) la distinse petrograficamente dandole il nome di « gneiss granulitico di Verampio ».

Il nostro Orrido deve probabilmente la sua esistenza ad una *fessurazione iniziale* della soglia rocciosa. E anche qui viene l'occasione di avanzare un dubbio, che non si sia cioè ancora abbastanza avvertita la presenza

di fratture recenti nelle nostre valli (« recenti » perchè non lavorate esternamente nè da fiumi nè da ghiacciai). Le marmitte di Uriezzo si allargano tutte nella loro parte profonda; i labbri della fenditura sono piuttosto vicini, poco levigati dall'erosione, in qualche punto pare di scorgere ancora tutta la freschezza della ferita. Noi ci immaginiamo un grosso torrente glaciale, che imprigionato quasi improvvisamente in una spaccatura di roccia a frattura concoide, ha trovato nel suo cammino tortuoso il meccanismo occorrente ad applicare con grandiosità la sua « tattica dei vortici ».

Chi scrive sapeva di dover consultare le pubblicazioni classiche di B. e I. Brunhes, a chiarimento delle idee, specialmente per quanto riguarda il dibattuto problema del *sensu* con cui gira il vortice. Ma ho voluto fare prima le mie osservazioni, per non subire l'influenza d'una lettura precedente; devo constatare che le mie impressioni concordano con le conclusioni dei due illustri scienziati; mi sentirei addirittura tentato di esagerarle. Nel vicino orrido di Balma Surda (forra del Toce), la « tendenza a destra » è marcatissima: roccia levigata e conche di marmitte da questa parte, roccia scoscesa e quasi trascurata, alla sinistra. Anche nel gran salone di Uriezzo, la parete di destra è ampiamente scavata, quella di sinistra leggermente e irregolarmente attaccata. Se è davvero apprezzabile questo urto con cui il torrente « punta » sulla sua destra, è evidente che il vortice, *di regola*, si volgerà girando da destra in avanti, cioè in senso contrario alle lancette dell'orologio. Da ognuna delle nostre marmitte infatti si passa avanti nel corridoio che dava sfogo all'acqua, girando da destra in avanti; la sezione della marmitta è un anello spezzato da monte a valle, ma l'arco di destra è sempre spostato in avanti; segno evidente che in quel settore il vortice esauriva tutto il suo impeto. Per di più la volta delle marmitte a olla non mantiene la sua cornice orizzontale, ma la va ripiegando secondo una spirale sinistrorsa: secondo questa spirale si doveva svolgere il vortice. Un'ultima osservazione: in fondo all'orrido nei fianchi c'è un'escavazione appena accennata, ma nel margine è nettissimo il solco da cui l'acqua traboccava, ed è quello della spirale predetta; quasi non bastasse, all'orrido di Balma Surda, in un canto, un filo d'acqua si diverte a trapanare stando egli pure a quella regola, che è forse una legge.

Ritorniamo dalla nostra visita, col rincrescimento di lasciare la frescura e il silenzio di quella sorta di palazzo ciclopico. « Tutto ora tace » direbbe Carducci; da quanti secoli nella muta solitudine si è spento il rombare impetuoso del torrente spumeggiante? « Davanti a Lui, dice il Salmo, tanto valgono mille anni quanto una giornata che tramonta ».

LUIGI FOPPETTI

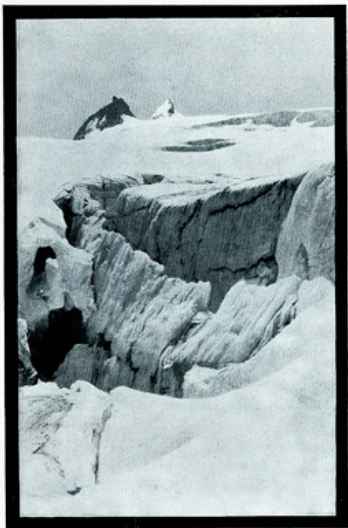
SETTE GIORNI NEL GRUPPO DEL RUTOR

LA IX SETTIMANA ALPINA

Dal mio diario alpino.

AH! misurare gli anni col computo delle settimane alpine! Quanto rapidamente l'una all'altra si accostano ed insieme sfuggono nella scia dei ricordi, nell'onda delle impressioni, ma, soprattutto, nel turbine del tempo! Ricordiamole coi loro nomi suggestivi tanto e tanto cari ma non segniamole più col loro numero! Ci si può ben impressionare. Non siam saliti ieri soltanto al Lago Miserin, al piccolo rifugio queto sulle sue sponde che ambiro- no in pieno agosto avvolgersi nel più completo e soffice manto invernale? Ieri? non era che il 1921; non era che la III Settimana Alpina! E queste pagine scrivono già la storia della IX! Oggi! è già l'anno 1926! Ma "poichè la vita tra l'ieri e il domani - è tutta nelle ore - che rievocano e che preparano le vittorie dello spirito",⁽¹⁾ via il rimpianto vano e la sciocca querimonia. Nel ricordo dell'ieri è la mestizia di alcuni lutti tanto dolorosi: Milanese, Loretz, Frassati. Chine le fronti, prone le ginocchia - offriamo lacrime ancora, ancora fiori e preghiere; ma è pure la fierezza di tante superbe vittorie: siamone orgogliosi e lieti: leviamo alta la fiamma bianco azzurra - verso le speranze e le promesse del domani - Avanti! Benedetti dalla Vergine tutta bella e tutta nostra, sorrisi dall'Ausiliatrice che or'è un anno invocammo fidenti sulla vetta del Gran Paradiso ed oggi vi si è insediata Regina pel simulacro che la pietà e la fede di amici nostri ha voluto fosse murato lassù. Avanti! a preparare le nuove vittorie!... Ma nella breve sosta dell'ora - così piena ancora di nostalgia e di rimpianto - segniamo intanto le nuovissime vittorie; quelle che arrisero all'ardimento nostro nelle due ultime settimane alpine. Ma, quanto impari al compito affidatole la penna che lo compie. Forse nel mio cuore e nello spirito mio ho tutte ben raccolte le impressioni meravigliose che nello svolgersi dell'ultimo campeggio e cuore e spirito hanno senza posa - l'una all'altra sovrapponendosi - ricevute. Ma esprimerle fa d'uopo ed è peccato che appunto chi le scrive - per l'incapacità sua - tanto le deturpi... Il magnifico bacino di La Thuile - ampia distesa di praterie verdi - quasi immenso tappeto di soffici velluti su cui devon scendere a mille a folleggiare nelle notti stellate e senza luna i piccoli gnomi della montagna. - Il vallone del Rutor che l'occhio sazia pel verde

(1) I. M. Angeloni.



Le Vedette del Ghiacciaio del Rutor
(D. Andreis - Sette giorni nel Gruppo del Rutor)

XII 9

Tav. I.

neg. De Nicola



XII 9

Tav. II.

Il Chateau Blanc dal Ghiacciaio del Rutor
(D. Andreis - Sette giorni nel Gruppo del Rutor)

neg. P. Cellino

intenso della sua splendida conca prativa e delle sue bellissime pinete così estese così fitte - e sazia lo spirito per un dolcissimo senso nuovo di quiete e di pace - di poesia e di serenità che tutto par ravvolgersi in un profumo soave che odora di resina e di fieno. - Le Rutorines, le cascate imponenti per l'altezza dei salti e per la massa di acqua che dal grande anfiteatro roccioso del Lac du Glacier precipita di un balzo giù giù nella gran conca chiusa da immense pareti a picco - vi si adagia per breve tratto in piano ed ancora precipita con balzo nuovo verso i casolari di La Joux. E' nell'aria il canto di mille voci strane: nenie di fate, urli di demoni, richiami di sirene. E' nel sole lo sfolgorio gioioso di mille spruzzi - candido velo di spuma trapunto di madreperla, lanciato nell'azzurro incontro al sole. - Il bellissimo gruppo del Grand'Assaly, cuspide ardita verso il cielo lanciata da titani cui fu vana l'inane frustrata fatica - vigile scolta di tutto il bacino di La Thuile che superbamente domina e suggestivamente chiude. - L'immensa distesa del ghiacciaio del Rutor "vero mare di ghiaccio, gonfio al sommo della Testa, a volte tranquillo, a volte rotto da spacchi e gorgi mostruosi" punteggiato da scogli immani che ne han franta la superficie (Doravidi, Vedette, Paramont, ecc.). - La superba catena del Monte Bianco, con tutte le sue cupole di ghiacci immacolati, con tutte le sue guglie di rupi cupe, arcigne; signore incontrastato, temuto e riverito di tutta la vallata - tavolta benignamente sorridente ai miseri mortali - tal'altra sdegnosamente arcigno, avvolto nell'ampio manto di nuvolaglia buia... Ecco l'ambiente: fantastico scenario che solo Artefice Divino potea creare. In esso, giù giù nell'angolo più quieto e più silente ove è più intenso il verde - più folta e profumata la pineta - più dolce il canto della cascata - accarezzate da un velo tenue di spuma - sorrise dal riflesso dei tramonti di fuoco sulle pareti vertiginose delle Grandes Jorasses - protette dal rozzo tabernacolo della Vergine Immacolata - le grange di La Joux. In esse il nostro breve regno: tre camere per dormitorio, una per cucina, sala da pranzo e magazzino - ma soprattutto aria, luce e libertà. Signori: il padrone... siamo noi! I 29 partecipanti al 1° turno. Da quando? Dalle 15 della domenica 8 agosto - ora in cui dalla Thuile muovevamo lento piede, verso l'accantonamento cui ci portava la comoda mulattiera snodantesi in lieve pendenza, prima in meravigliosa pineta e quindi nell'ampia conca prativa. Per la legge dei compensi quest'anno avevamo fatto in autobus la lunga strada da Aosta - non riservandoci, per allenamento, che un'ora di marcia, mentre l'anno scorso era precisamente avvenuto il contrario. Meno male che la scelta non è mai libera e l'ubbidienza è una delle tante nostre virtù! Per esercitare le quali ai casolari di La Joux, fa d'uopo: essere partiti da Torino, col solito fardello del sacco ricolmo e gli immane ramponi che mi richiamano, così penduli e sonori, i famosi polli di Renzo Tramaglino; dell'involto delle coperte, del piccolo sacco delle cose più necessarie (in tutto 15 kg. 1?) col solito treno delle 4,20 che pare debba scordare la meta ultima durante il viaggio; essere giunti ad Aosta, avere ivi sentita per la cortesia e la bontà del consocio M. R. professore Don Allais la S. Messa nella Cappella del Piccolo Seminario, pregando S. Bernardo, patrono degli alpinisti (le precau-

zioni non sono mai troppe); essere venuti sino alla Thuite in macchina, e, dopo il pranzo in albergo, avere compiuta la non faticosa marcia di un'ora.

A La Joux, poi, il solito cicaleccio per l'assegnazione degli appartamenti e la loro messa in ordine; la breve visita all'accantonamento con le conseguenti, piene, sincere espressioni di generale soddisfazione così per la scelta della località come dei locali adattati in modo veramente superiore ad ogni elogio (Viva Ciccio!) Il primo rancio - ottimo esso pure, di carne e brodo - frugale ma comodo e gradito pasto di tutte le sere, - e a mò di conclusione il primo sonnellino: qualche molla scricchiola un pò arrugginita - qualche altra è un pò duretta - ma poi ci si abitua... così bene che la prima sveglia ci suona antipatica. Ma il caffè rinfranca - l'aria punge e la montagna incomincia a sedurre. Via adunque verso il Valaisan (2894). Su per l'erto dosso, nell'ombra della pineta - su per i primi "ciaplè" - per i primi nevati - su per il lungo ghiacciaio - sosta al Colle Grand Glacier. Facile arrampicata per roccia seguendo la cresta S. E. - In vetta!... Dolce il saluto nel tremulo squillo d'una campana lontana. Suona l'Angelus al Piccolo S. Bernardo - il cui Ospizio è sotto l'apicco della nostra parete Nord. Mistica e pia un'onda ci avvolge di commozione e soavità. Ai piedi della bianca Croce - più presso a Dio - preghiamo ai morti e ai vivi - pace dal Signore!

Per la cresta Nord al colle della Valletta - Pel vallone di Chaz Dura alle Grange Ponteilles - Per la pineta di Maisonettes ai casolari di La Joux. Così si è compiuta la discesa. E il ritmo riprende di vita intima e serena - proprio di tutte le settimane alpine. Dopo il rancio: nel foyer, attorno alla lanterna fumosa, la lunga partita a carte od alla morra. Fuori, sulla soglia al tremolante luccichio di mille e mille stelle che ad una ad una pian piano si sono accese lassù, il poderoso coro dei vecchi canti di montagna - Più su, presso il Tabernacolo rozzo - proteso sull'orrido della cascata - l'omaggio devoto d'un Rosario e d'una prece alla Vergine Santa - Oh! nell'alto solenne mistero di queste meravigliose notti d'alta montagna bearsi nella dolcezza dei mille incanti che ovunque par s'intreccino - dei mille profumi che ovunque par s'affondano - raccogliere il fruscio di mille voci sommesse, di pini, di rupi e di ghiacciai, che parlottan fra di loro e narrano leggende d'eroi e di ardimenti ignoti - goder sul volto la rapida carezza di mille ali in tenue volo di fate - sentir l'onda degli affetti e dei ricordi che sale tumultuosa a serrar la gola d'un nodo prepotente - negli occhi sentir le lacrime che furono già versate...

Peccato che il tempo che ancora ieri nella mattinata di riposo a La Joux - nella lunga passeggiata del pomeriggio per la salita di tutti i settimanalisti al Rifugio S. Margherita - ci sorrise così benigno in uno sfolgorio superbo di sole - in una nitidezza di contorni negli ampi panorami che ci fu dato godere così dal Valaisan come dal Colle del Rifugio - stamane 11 agosto si sia d'un tratto volto così al brutto. Alle 7 soltanto - illusi da un breve squarcio di nubi, muoviamo arditamente tutti verso la Testa del Rutor. Ma nella sfida fra la nostra audace volontà di continuare ed il tempo che ci rovescia nuova sferzata di pioggia violentissima - dopo 45 minuti già di marcia sul ghiacciaio -

fatta una originalissima fermata di tutte le cordate in circolo su di esso, a cercar nel canto un pò di consolazione - fa d'uopo retrocedere. Asciugano nel rifugio gli indumenti che si sono ben bene inzuppati - a quanto pare s'asciugano anche le bottiglie del buon Chenal e sta asciugandosi l'ugola della disgraziata guida col rispondere alle domande che non han tregua sui pronostici del tempo. Così nel pomeriggio - nella serata - ed il mattino ancora del giorno successivo. Ma finalmente - tolta di mezzo la causa unica di tanto perturbamento atmosferico (bon jour madames! bonne promenade!) riecco il sole - e col sole ad una ad una riecco le vette amiche che scuotono il pesante fardello di umida nuvolaglia. La decisione è pronta. Si va anche partendo alle 13, anche col grave pondo d'un sacco vuoto... ma d'uno stomaco pieno (almeno per taluni). E le sei cordate in 3 ore e 40' raggiungono la Testa del Rutor (3486). Però il vento che eccezionalmente freddo e violento già ci aveva investiti al Plateau delle Vedette si trasforma in vera tempesta dalla Capanna Defey alla vetta obbligandoci ad un rapido dietro front, dopo un'ancora più rapida occhiata al panorama che meraviglioso e seducente, la limpidezza della giornata ci avrebbe consentito. Alle 19,30 ci riaccoglie ospitale il rifugio, mentre i gitanti narrano la storia d'un guanto e d'un cappello e si profila all'orizzonte la sagoma... d'una bottiglia - Questa però passerà presto al plurale... ottimo pronostico per le due ascensioni del domani. Le quali consentiranno alla comitiva di marciare unita per morena e ghiacciaio sino alla base del versante Est del Grande Assaly. Di qui 2 cordate di otto gitanti salgono pel colle del Loydon - versante Sud - ad un colletto ad Est della Vetta e quindi per breve cresta di rocce ottime e facili con divertentissima arrampicata raggiungono la Punta del Loydon dalla quale discendono lungo la via dei seracchi alla morena ed al rifugio. Tre cordate invece di nove persone colla guida Bognier muovono all'attacco del Grand'Assaly. Superati i primi spuntoni di roccia ed il piccolo ghiacciaio che porta al colle d'Assaly affrontano la parete Est e portandosi verso la via meno solita - cui accenna il Bobba - con buona ginnastica per rocce ripide ed eccessivamente friabili riescono in vetta (3174).

Per gli amici nostri - per quanti come noi ascendono i monti in sana fatica di corpi ed in pura elevazione di spirito - per quelli cui tale gioia non è concessa e la battaglia non è che lotta di uomini contro natura bruta - per tutti - abbiamo pregato lassù - così presso a Dio... la prece degli alpinisti... e l'eco si sparse... S. Bernardo di Mentone ora pro nobis!

La discesa ci offre il divertimento di alcune placche e di una strettissima cengia... e la tavola del buon Chenal il lieto compenso d'un ultimo succulento pranzetto. Chè il programma d'ascensioni è compiuto e fa d'uopo nel pomeriggio ridiscendere ai casolari di La Joux. Occhieggiano di fra il verde intenso della pineta, che par raccogliarli nel suo grembo profumato, laggiù, laggiù in fondo valle. Ed all'ultimo raggio del sole che li avvolge in una carezza lunga e luminosa lanciano il saluto festoso di tutte le bandiere che, rizzate sopra di essi, per quindici giorni hanno garrito ai venti testimoniando per la

luce viva dei loro tre colori la gagliardia di nostra fede e dell'amore nostro alla Gran Madre Italia!

Addio dunque tranquilli laghi del Rutor e di S. Margherita - ospitale rifugio - scintillanti vette seduttrici; scendiamo a valle, al quieto riposo d'un giorno nel nostro accantonamento, ultimo giorno, ancora da alcuni sacro ad una breve gita al Colle di S. Carlo - ma per i più giorno di ...lana e ...d'alpinismo orizzontale nei prati soffici di La Joux.

Presso gli zaini affardellati l'ultimo canto nella notte serena e senza luna... ed è nella voce un leggero tremito di rimpianto e di nostalgia!

Anche le ultime stelle filanti passano rapide e silenziose lassù segnando l'azzurro del cielo purissimo nella fulgida scia d'un pulviscolo d'oro.

Lungo la vecchia strada - per tutte le scorciatoie dello stradone - superando le tre case cantoniere - il passo è rapido e sciolto di tutta la comitiva verso il Piccolo S. Bernardo nella serena mattinata della Domenica 15 Agosto. La settimana alpina che si era iniziata nella suggestività d'un rito semplice ed austero, degno delle tradizioni del nostro sodalizio - e della virtù eroica dei suoi soci - coll'omaggio d'un mazzo di fiori, avvolti in nastro tricolore - agli Eroi di La Thuile, fratelli nostri nella trincea sacra dal sacrificio loro, doveva chiudersi colla celebrazione di un altro rito pio e devoto d'amore e di fede; la Messa solenne sulla tomba dell'Abate Chanoux, già rettore dell'Ospizio Mauriziano che "Adorò Dio, nella poesia dei cieli - delle Nebbie - dei fiori pensò - operò con anima ardente e gentile - per la scienza e la carità" (iscrizione della lapide murata sul frontale) - Messa celebrata per noi dal M. Reverendo Rettore dell'Ospizio Don Daniele Camos. Sintesi mirabile dei due supremi ideali che tutta informano la nostra vita: Dio e Patria!

E mentre il buon Abate parlava a noi e di noi, sul pronao della piccola cappella - quanti occhi di troppa gente spudoratamente salita fin lassù in certi abbigliamenti e con certi sentimenti - hanno guardato con stupore evidente a ciascuno di noi, alla rozzezza del nostro abito ed alla serietà del contegno nostro - ed hanno rilevato lo stridore di certi contrasti.

Nell'escursione senza pericoli al giardino Chanousia il buon Fontana riprende le mansioni di... guida: per così breve tempo però, chè l'ora del pranzo incalza e quella del ritorno purtroppo s'approssima.

Pranzo... senza discorsi. Ritorno... senza canti.

Che avviene? Chi ci ferma e ci assalta così rumorosamente? Salvete carissimi amici che iniziate oggi il vostro turno di vita alpina. Tutti ci conosciamo, anche quelli di Ivrea che sono venuti ad ingrossare quassù le nostre file. Di noi mancano i più fortunati che possono permettersi il lusso di quindici giorni di campeggio e vi attendono a La Joux. Scendono però con noi i quattro amici nuovi che ci hanno fatto così buona compagnia nei giorni che furono.

Buona settimana! L'augurio è fraterno e perciò sincero e cordiale. Addio! nella tema di perdere l'ultimo treno per Torino la corsa delle macchine è rapidissima. Anche Aosta è ormai lontana. Avvolti da un'ondata di caldo in-

sopportabile dopo gli ultimi saluti pieni di tanto rammarico trasciniamo nuovamente per Torino il sacco ed i ramponi e l'involto colle coperte... manca il sacchettino delle cose che ormai non son più necessarie. Purtroppo!

E qui riprendo la mia lunga istoria ma in persona terza: C'erano solo più quegli altri 29 del 2° turno ai casolari di La Joux dal 15 al 22 d'agosto. Dirò per loro sulla scorta di un diario che mi fu trasmesso, tralasciando la prima giornata che non poteva essere che esasperatamente uguale alla nostra da Torino a La Joux.

Sveglia mattutina per la Messa del Professore Don Somale, a La Thuile, il lunedì mattina e generale (o quasi) salita al Rifugio S. Margherita nel pomeriggio.

Due ascensioni compiute il 17. Di queste una in gita sociale al M. Paramont (3300) in 4 cordate con la guida Bognier per la cresta Nord Ovest avendo di costa attraversato il primo promontorio delle Envergneures con successiva discesa pel Glacier, e quindi, per la Comba des Ussellettes.

L'altra, compiuta da una sola cordata al Grand'Assaly per cresta S. E. Escursione di un'altra comitiva al piccolo San Bernardo per la punta Terra Nera, punta Chaz Dura, colle del Belvedere e ritorno per La Thuile. Gita sociale il 18 alla Testa del Rutor, senza guida, in 5 cordate con ottima neve, tempo e panorama meravigliosi e ritorno ai casolari di La Joux nel tardo pomeriggio.

Questo secondo turno di campeggio ha avuto una caratteristica di massima elasticità nei movimenti dei singoli gruppi che hanno dato prova di sano e generoso ardimento alpinistico. Infatti il 19 mentre la maggioranza ripete in ispirito le fatte ascensioni, nella pace e nell'ombra della pineta, una cordata di tre sale al Grand'Assaly per la cresta Sud; il 20 i più ambiscono come meta estrema le miniere d'antracite di La Thuile, pochi salgono nell'intento di raccogliere fragole alla Punta del Freduaz (2811): pochissimi ritornano al Rifugio S. Margherita. Sono le due cordate che saliranno assieme il giorno dopo pel colle del Loydon e per la cresta N. alla Vedetta Nord lottando contro vento forte e gelato, e delle quali: una, giunta successivamente alla forcella delle Vedette salirà ancora la Sud per la cresta Nord discendendone per la cresta Sud, rientrando in serata ai casolari di La Joux. Dove si era staccata, nel pomeriggio una comitiva ridotta che aveva salita la Tête d'Arp.

Anche per gli amici del 2° turno suona purtroppo l'ultima sveglia, preludio all'ultima gita: Piccolo S. Bernardo. C'è una variante però: la celebrazione della S. Messa a La Joux per opera dell'amico D. Somale anziché all'Ospizio. Nel resto i programmi non si differenziano: Pranzo all'Ospizio, visita al Giardino Chanousia - Saluto all'abate Camos. Addio monti! L'ultimo saluto, correndo rapidi verso Aosta lontana, scendendo, giù lungo tutta la vallata ad Ivrea, a Chivasso... Torino! Torna nell'angolo quieto e buio la fida piccozza, ripensa l'ultime ascese; sogna, attendendole, le nuove vittorie...

Anche stassera - scrivo l'ultima cartella - è notte serena e senza luna. Anche stassera sono, a mille le stelle nel cielo lassù. E brillano, tremule e vivaci, di luce biricchina. Alto, solenne incombe il silenzio dell'ora. Oh! mentre l'onda dei ricordi ritorna ed incalza e l'occhio scruta ed interroga la cerchia cupa dei monti lontani a ritrovar le vie percorse nell'ultima battaglia - dolcissima, l'eco di mille voci che paion sempre più vicine, giunge allo spirito e l'accarezza. Suonan meste ancora le campane di Paquier a salutare la Vittima che passa sovra le nostre braccia di fratelli addolorati - suonano ancora festosamente pie, le campane del Piccolo e del Grande S. Bernardo a tradurre in canto l'Angelus che recitammo sovra le vette del Valaisan e sulla ghiacciata cupola del Mont Velan.

E lo spirito intende il linguaggio loro, chè s'è temprato col corpo nella battaglia rude, a cui recammo forza di muscoli e purità di intenti.

Suonate adunque - suonate ancora, piccole campane pie, così sommessamente.

C'è nel concento vostro l'eco d'una pia canzone: è anelito, ed incitamento:

*" Anima innamorata
..... va
franti i vincoll; levati col canto
verso l'ebbrezza dell'eternità!" (1)*

DINO ANDREIS

(1) I. M. Angeloni.

La Direzione della IX settimana alpina si rende intérprete dei sentimenti dei partecipanti esprimendo un particolare ringraziamento al Rev. Prof. Don Luigi Allais che celebrò la S. Messa per le nostre comitive al loro arrivo in Aosta; ai Consoci della Sezione di Aosta Rodolfo Jeantet, Cesare Camos, per l'organizzazione dei servizi logistici e delle gite al Piccolo S. Bernardo; al custode del Rifugio Santa Margherita, sig. Giovanni Chenal, largo di attenzioni e di cure.

Fin qui i ringraziamenti ufficiali della Direzione. Ma il compilatore di questa nota sa di interpretare a sua volta il sentimento dei settimanalisti rivolgendo uno speciale plauso e un cordiale ringraziamento ai solerti organizzatori Francesco Martori e Cav. Giovanni Carmagnola, primi... responsabili della generale soddisfazione.

(N. d. R.)

LA PIERRE MENUE (m. 3505)

PER parlarvi della Pierre Menue mi tocca rievocare i ricordi e le impressioni di parecchi anni addietro, quando vi salii per la prima volta con mio fratello.

Ed è bene far precedere un breve cenno topografico onde completare le manchevolezze della carta dell' I. G. M. e l'annesso schizzo ha appunto lo scopo di riprodurre la zona francese in essa trascurata.

La Pierre Menue, che sulla carta dell' I. G. M. porta la quota 3505, in quella francese è chiamata Aiguille de Scolette ed è contrassegnata colla quota 3500.

È la più alta vetta dello spartimare a Sud del Moncenisio e da essa si dipartono tre creste ben definite che costituiscono l'ossatura di questa slanciata e caratteristica piramide triangolare. Due di queste dorsali appartengono alla linea di confine e ne costituiscono le creste Sud - Ovest ed Est che scendono rispettivamente al colle della Pelouse (m. 2796 nella carta italiana e 2802 secondo il Gaillard) e al Passo Pisepas m. 3083 che corrisponde al « Passet » dei francesi (quota 3161).

La terza, meno frastagliata, è completamente in zona francese e divide i due valloni delle grange du Vallon da quello delle grange du Fond.

Tali creste delimitano pure tre versanti, che hanno pressochè la medesima ampiezza; quello Sud forma l'imponentissima parete che scende sulle grangie Plan (1).

È una zona quasi priva di ghiacciai tranne quello piccolo di Pierre Minieu che ricopre l'alta valle di Fond e si trova completamente a ridosso della Punta San Michele (2).

Tale ghiacciaio trovasi completamente in territorio francese e da esso nasce il rio du Fond che si getta nell'Arc nei pressi di Villarodin.

I fianchi del monte, e in special modo il versante Ovest (3), sono coperti da immense distese detritiche dovute alla scarsa solidità della roccia sovrastante che precipita in innumerevoli frantumi.

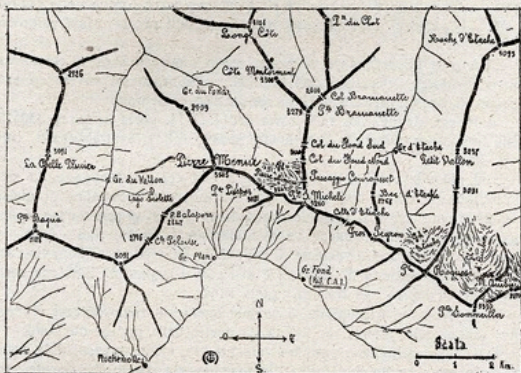
Chiudendo la breve parentesi topografica passiamo alla pure breve, ma più interessante, descrizione alpinistica.

(1) Questa venne percorsa solo due volte in discesa e una in salita, offrendo una rude arrampicata. V. *Rivista Mensile* del C. A. I. gennaio-febbraio 1922, pag. 19, e agosto 1924, pag. 193. (Vedi fot. Borelli).

(2) Quota 3249 sulla carta dell' I. G. M. all' 1:25 000, 3200 su quella al 50.000 e 3260 secondo il Gaillard.

(3) Diviso in due parti pressochè eguali da una cresta rocciosa che scende sulle grangie du Vallon.

L'alba del 12 agosto 1923 ci trova, mio fratello e io, a contemplare la bella parete che sovrasta le grangie Plan. La gita del ferragosto s'era svolta benone, perchè favoriti da un tempo magnifico, vi eravamo pervenuti salendo la Rocca d'Ambin, la punta Ferrand, il Nibl , Monte Ambin, Monte Sommeiller e la Rogno a d' tiache. L'allenamento non mancava.



Non avevamo alcuna intenzione bellicosa e perci  spostandoci ad Ovest dell'abitato imbocchiamo l'ertissimo sentiero (molto facile a perdersi in seguito) che sale al Colle della Pelouse. Si prosegue con calma causa la fortissima inclinazione del terreno e dopo due ore di poco comoda salita lo raggiungiamo.

La giornata, veramente magnifica, ci permette un ottimo panorama in specie sul versante destro (orografico) del Vallone dell'Arc.

Si prosegue poscia sulla cresta Sud-Ovest (meglio a mezza costa verso Nord) e si raggiunge in una ventina di minuti al passo Balapore (m. 2847).

Man mano che si sale il terreno diviene pi  accidentato e l'ultimo tratto della cresta   ben difeso da torrioni rocciosi, dei quali il pi  difficile   il penultimo (1).

(1) Vedere fotografia del Sig. Vavassori, tav. IV.

Doravidi

La Vedette

Testa del Rutor



Il Gruppo del Rutor dal Colle dell'Assaly



All'accantonamento

La prima Rutorina



(D. Andreis - Sette giorni nel Gruppo del Rutor)

neg. P. Cellino



La Pierre Menue dalla Punta S. Michele
neg. Borelli



La Pierre Menue dal Colle della Pelouse
neg. G. Muratore



La Pierre Menue - 1° torrione della cresta S. O.
(G. Muratore - La Pierre Menue)



Questo devesi salire per aderenza perchè molto scarso d'appigli. Oltrepassatolo si giunge a un ben marcato intaglio dal quale, salendo per rocce ripidissime coperte di minuto detrito, si raggiunge la vetta (ore due circa).

La vista che si gode è veramente incantevole, dominando di gran lunga tutti i monti che la circondano. Meravigliose le Alpi del Delfinato, nel loro fantastico groviglio di picchi e nevi che rivaleggiano in bellezza coi scintillanti ghiacciai della Vanoise; migliaia e migliaia di vette potemmo molto bene distinguere non essendovi la più piccola nebbia.

La discesa la effettuiamo sulla cresta francese donde, attraversando interminabili detriti, raggiungiamo nuovamente il colle Pelouse.

Ma la Pierre Menue offre ancora parecchie altre vie di salita. Oltre a quella sulla parete Sud e per la cresta Sud - Ovest di cui già feci cenno sono possibili altri tre itinerari.

1° - Cresta Nord-Nord-Ovest.

Dalla Francia si sale partendo dalle grangie du Vallon e du Fond raggiungendo la cresta a metà tra la quota 2909 e la vetta. Dall'Italia si può arrivare facilmente dal Colle Pelouse mantenendosi in leggera salita e attraversando vasti campi detritici, coperti di neve fino a tarda stagione.

In ultimo vi sono tre torrioni. Si gira il primo ad Ovest (destra); raggiunto il colletto tra il primo ed il secondo si passa questo girandolo a Est (sinistra) e per la faccia Nord - Nord-Est si raggiunge la vetta per facili e solide rocce.

Si possono evitare i primi due denti passando loro sotto sul versante Ovest, ove vaste placche rocciose, coperte di minuto detrito, portano direttamente al colletto tra i primi due denti e l'ultimo (vetta).

2° - Cresta Est.

Dal versante francese, partendo dalle grangie du Fond, si risale la valle tenendosi sulla destra orografica del torrente omonimo che si attraversa nei pressi del ghiacciaio della Pierre Minieu (ore 0,40). Due canali portano alla cresta; meglio risalire quello a destra che tra grossi blocchi e neve porta al Passo Pisepas (m. 3083). Dal versante Italiano, dalle grangie Fond ove c'è il rifugio Scarfiotti, si risale per circa due ore fino ai piedi della parete Sud - Est e poscia in mezz'ora di arrampicata, superando un ultimo canale nevoso, si raggiunge il suddetto passo. Donde per la cresta rocciosa, girando tutte le difficoltà (nel primo tratto a Nord e nel secondo a Sud) in due ore e un quarto si perviene ai piedi della torre che costituisce il bastione finale, che si scala dal lato Sud in 10 minuti.

3° - *Versante Ovest.*

È l'itinerario più facile tanto più se la neve eguaglia la vasta pietraia composta di schisti calcarei. Dalle grangie du Vallon, per pascoli, si sale al lago della Scolette puntando sul colletto immediatamente a Nord della vetta raggiungendola in circa 4 ore dalle grangie.

La salita della Pierre Menue è senza dubbio una delle più interessanti della valle di Susa, perchè oltre al magnifico panorama che solo la sua altezza può offrire, permette durante la salita di passare in rassegna l'intero massiccio della Vanoise.

Al 20 settembre figura nel nostro programma gite, e, se favoriti dal tempo, i partecipanti non potranno fare a meno di dichiararsi entusiasti della salita.

GUIDO MURATORE



♦ CULTURA ALPINA ♦

ASCENSIONI

VIE NUOVE.

Corne Sud du Chamois de Tenneverge - (2526; Aig. Rouges de Chamonix) E. R. BLANCHET ne narra su *La Montagne* (n. 192 V. 1926) i dettagli della prima ascensione, dovuta alla tempra eccezionale della famosa guida A. CHARLET d'Argentières.

Tête de la Gandolière - (Massiccio Écrins - Pelvoux) *discesa per la faccia S. E.* da M. de M. L. FAIVE, A. CART, G. GAILLARD l'8 - IX - 1925.
(*La Montagne* n. 192 - V - 1926 p. 146).

Pic Bourcet - (Massiccio Écrins - Pelvoux) *discesa per cresta N. e faccia S. E.* da Z. KLEMENSIEWICZ e G. GAILLARD il 1° - IX - 1925 (dalla vetta al nevaio dove è l'attacco della *via Swan*: 1 h 30').
(*La Montagne* n. 192; 1926 p. 146).

ASCENSIONI NOTEVOLI.

Barre des Ecrins (m. 4100; Alpi del Delfinato) per il *versante del Glacier Noir* - J. VERNET racconta su *La Montagne* (22 (1926) n. 189) il tentativo e l'ascensione finalmente riuscita della difficile parete.

Col du Sellar - (m. 3057; Alpi del Delfinato, tra Valgaudemar et Vallouise) su *La Montagne* (n. 19) (marzo 1826) p. 85-86) M. P. dà alcuni dettagli sul valico del colle e il modo di evitare le seraccate del ghiacciaio di Sellar. A p. 64 una chiara fotografia con tracciato.

Tour Carrée de Roche Méane (m. 3650; (Alpi del Delfinato) sulla *Revue Alpine* (C. A. F. Lyon; 27 (1926) n. 1 p. 19-27) P. DALLOZ ne illustra minutamente l'ascensione. Ottimo esempio di monografia su una vetta.

Montagne Rocciose del Canada - Nel numero di Aprile della *Rivista Mensile* (C. A. I. XLV (1926) p. 49-58) il Dr. M. STUMIA descrive una sua campagna nelle lontane Rocciose Canadesi e la prima ascensione del *M. Hooker*, ostacolata dal maltempo, che costrinse a 2 bivacchi.

LE GRANDI ESPLORAZIONI DI MONTAGNE MISTERIOSE.

I monti del *Qungur*. Sul fascicolo di novembre del *The Geographical Journal*, C. P. SKRINE ha uno studio sui monti del *Qungur* (Asia Centrale - Turkestan) illustrato da splendide fotografie e corredato di una carta all'1:280.000.

CARTE E GUIDE

GUIDE DI CARATTERE ALPINISTICO.

Eugenio Ferreri. "Alpi Cozie Settentrionali" volume III. *Omaggio dell'Autore* (1). In veste elegante e pratica abbiamo un manuale quanto mai prezioso per gli alpinisti. L'Autore tratta in forma piana, chiara, esattissima, l'illustrazione di tutti gli itinerari effettuabili nella vasta ed interessante zona montana compresa tra la punta Ramière e il Colle di Valmeineú.

La lucidità del testo è avvantaggiata ancora da numerosissimi schizzi al tratto, che segnano un notevole miglioramento rispetto a quelli del volume precedente.

(1) Al chiaro Autore rivolgiamo un cordiale ringraziamento, felicitandolo per il poderoso lavoro cui si dedica con tanta passione e attività.

(n. d. r.)

RIFUGI

Capanna alla Neuvaz (Val Ferret, Svizzera). La sezione dei Diablerets del C. A. S. terminerà nel corrente anno la costruzione di una nuova capanna alla Neuvaz.

Capanna del Plan des Violettes (m. 2115; Massiccio del Wildstrubel; addossata alle rocce formanti il gradino inferiore dello Zabona, al disopra dei pascoli fra Pépinet e Colombyre) costruite dalla Sezione Montana - Vernale. Panorama grandioso sulle Valli d'Anniviers e del Rodano e sulle Pennine Orientali. Ottima base per sci.

Capanna del Mutthorn - Ne venne inaugurato l'ampliamento nello scorso settembre dalla sezione Weissenstein del C. A. S.

Capanna del Piz Terri (m. 2240) - Inaugurata recentemente dalla sezione Piz Terri del C. A. S. Serve a varie ascensioni, particolarmente per la salita al *Piz Terri* (3047 m.).

Capanna al Col de la Pierre du Moellè - La Sezione dei Diablerets del C. A. S. ha inaugurato nello scorso dicembre una nuova capanna per sciatori, sopra le *Sépey* a m. 1680.

Châlet d'Entre les Aigues - (Alpi del Delfinato) - Su *La Montagne* (22, n. 191, aprile 1926) CAMILLE BLANCHARD ha uno studio sulla valle d'Entre les Aigues, in cui la Sezione di Briançon del C. A. F. ha comperato un châlet (uno dei Chalets d'Entre les Aigues, 1610 m.), alla confluenza dei 2 valloni des Bans e de la Selle. Il Châlet sarà messo in efficienza come rifugio alpino entro il 1926.

SCIENZA ALPINA

GEOLOGIA

Tracce di antichi mari sulle montagne della Conca d'Oro. FRANCESCO CIPOLLA illustra sul *Bollettino del Club Alpino di Palermo* (anno IV 1925, fasc. 1-4) la paleontologia e la geologia del periodo detto siciliano nell'epoca quaternaria, in cui il mare occupava quasi tutta la conca d'Oro, ove ora sorge Palermo con i suoi ubertosi giardini.

Il Cipolla ha concentrato la sua attenzione su alcuni depositi di tuffi calcarei e su altre tracce lasciate dal mare quaternario alle falde e sui monti della Conca d'Oro.

FISICA ALPINA.

Il campo elettrico terrestre nelle regioni montagnose - V. OBERGUGGENBERGER pubblica sugli *Atti della Accademia di Vienna* (sedute del 4 febbraio 1926) i risultati di alcune ricerche da lui eseguite nelle vicinanze di Innsbruck dove il campo venne trovato di 0,90 - 0,58 volt/Km., mentre la componente verticale costantemente diretta dal basso verso l'alto risultò di 0,4 volt per ogni 1000 m. di dislivello.

METEOROLOGIA.

C. DAUZÈRE riporta sui *Comptes Rendus de l'Acad. des Sciences de Paris* (Sur la formation de la vase atmospherique et de la mer de nuages C. R. - 182 (1926) n. 18 p. 1094) alcune interessanti osservazioni eseguite all'Osservatorio del Pic du Midi sul fumo sviluppato negli incendi di arbusti (incendi appiccati dai pastori stessi) e sul valore della temperatura alle varie altezze, comprovanti l'esistenza dello strato di inversione, indicato dal BRILLONNI al di là del quale si nota un brusco aumento di temperatura (mentre negli strati inferiori si ha una diminuzione regolare coll'altezza).

Tale strato di inversione limita verticalmente le correnti di conversione e quindi il pulviscolo e le nubi (cumulus) da esse trasportati vengono ad accumularsi al suo limite formando il mare di nubi o quello che l'autore chiama: "la vase atmosferique".

Verso sera lo strato si abbassa, le correnti di conversione diminuiscono, ed i cumulus, che fluttuano sullo strato colle protuberanze arrotondate in alto e la base al di sotto, tendono ad appiattirsi, abbassandosi.

SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

PARCHI NAZIONALI.

Parco Nazionale di Abruzzo. Con regio Decreto è stato provveduto alla determinazione delle caratteristiche delle bellezze naturali e formazioni geologiche e paleontologiche di cui può essere vietata l'alterazione o la manomissione nel Parco Nazionale dell'Abruzzo.

Il decreto stabilisce che le caratteristiche delle bellezze naturali sono costituite: a) dall'aspetto estetico o pittoresco del paesaggio; b) dall'interesse storico ed artistico del medesimo; c) dalla rarità delle specie di vegetali viventi nel territorio del Parco.

Le caratteristiche delle formazioni geologiche e paleontologiche, sono costituite: a) dal pregio della rarità; b) dall'essere documento dall'epoca cui rimontano; c) dal presentare interesse scientifico.

Contro la deliberazione, con la quale la Commissione amministratrice dell'Ente autonomo del Parco d'Abruzzo, agli effetti del divieto di manomissione e di alterazione, avrà dichiarate di notevole interesse le bellezze naturali e le formazioni geologiche e paleontologiche, aventi i requisiti di cui ai precedenti articoli, è ammesso il ricorso al Ministero dell'Economia Nazionale.

Un parco intitolato a S. Francesco. La celebrazione del VII centenario francescano ha escogitato parecchie iniziative commemorative, di cui una tra le più felici può considerarsi quella di cui è comparsa proposta sul *Giornale d'Italia*, onde erigere il distretto della Verna con le zone forestali finitime a *Parco Nazionale di S. Francesco*. Le bellezze naturali della località e più il loro interesse storico giustificano appieno questo progetto, degno dei migliori auguri.

Un Parco Nazionale in Sardegna. Il Comitato Forestale provinciale ha presentato al Prefetto di Sassari, che l'ha interamente approvato, uno studio completo per l'istituzione di un Parco Nazionale in Sardegna per la parte riguardante la Provincia di Sassari.

FLORA ALPINA.

F. COSTANTINI e F. MAGRON studiano sui C. R. (4 gennaio 1926) le radici delle piante alpine e i loro micorizi. La rigidità dell'inverno obbliga le piante alpine a cercare un riparo nella profondità del suolo contro il freddo; i loro organi sotterranei hanno perciò fatalmente dovuto incontrare in tale ambiente oscuro il micelio di diversi funghi, formando delle associazioni durevoli.

FOLKLORE

Su la Rivista « *Pro Piemonte* » (V (1925) n. 2) E. BARRAJA continua dal numero precedente la sua rapida rassegna sulla vita feudale in Val di Susa. Sfilano i ruderi del castello di Trana, il Torrazzo di Villarbasse, il castello di Sant'Ambrogio dallo stemma appropriato alle Chiuse vicine ch'esso difendeva: "Fortis costodit atrium" ed ora più non difende che le misere catapecchie contadinesche che dalle sue mura decrepite pren-

dono sostegno; il Castello di Condove in gran rovina, di Bruzolo la cui latrina in sporto a due posti venne riprodotta nel Castello Medioevale di Torino, e nel quale Carlo Emanuele I e gli inviati di Enrico IV conclusero il trattato che ne prese il nome (1610) e col quale senza il regicida Ravailiac sarebbero state anticipate le fortune nazionali di quasi tre secoli!

Molte altre costruzioni ricorda il Barraja, dal torrione di S. Didero, alle case forti di Cianoc, di Villarfocchiardo, di Meana, di Bussoleno, al Castel Borello, Folietti, Merlino, al ricetto Traduerivi alla torre di Menolzio, al Castello di Maties, di San Giorio.

Quest'ultimo è particolarmente importante dal punto di vista artistico: specialmente la faccia a levante è degna di attenzione.

La sua rovina si ricollega a macabra leggenda di gozzoviglie maledette dalla santa consorte morente di un castellano.

E continua la sfilata con il castello e le mura purtroppo ormai quasi tutte diroccate di Bussoleno, il Palatium Secusiae ove già dimorò la Contessa Adelaide. Il torrione di Oulx che di saraceno non ha più del nome, il castello di Exilles trasformato in fortezza e in prigione, il grazioso castelletto di Gravere, i castelli di Giaglione di cui non rimane che le fondamenta d'un mastio, il castello in deplorabile abbandono della Bardonecchia Vecchia, che ricorda la strage dei duemila Ugonotti giunti da Prigelato devastando la valle e qui una gran parte trucidati da La Cayette.

E l'interessante studio si stende con una visione d'una vita d'altri tempi - rinchiusa, monotona e gretta: poetica attraverso le rievocazioni d'un sogno, ma quanto lontana di quell'attività che forma ormai la nostra natura. Guardavano i castellani d'un tempo attraverso le strette vetrate panorami stupendi sui monti e sulla valle, ma senza vederli, senza comprenderli, il loro cuore non si apriva al linguaggio mistico della montagna e della natura: sol guerre e duelli vi trovavano un'eco, le lotte pacifiche dell'alpe non potevano soddisfare i loro istinti barbari ancora. Nel lontano futuro i nostri nipoti rievocheranno anch'essi come ora noi facciamo, la vita leggendaria dei loro antenati che è la nostra vita: possano essi aver superato gli egoismi e la ferocia ancor troppo dominante fra noi e vivere appieno di quegli ideali di nobiltà e di bellezza, di cui troveranno traccia nell'amore che animò i primi alpinisti.

VARIA

L'esposizione di intaglio in Val Gardena. A Ortisei è stato inaugurato nel palazzo delle Scuole comunali l'annuale esposizione di lavori di intaglio. La Mostra, presieduta da Vincenzo Moroder, è riuscita benissimo.

Un primo reparto è riservato ai sopramobili, alle piccole sculture ornamentali. Ve ne sono di eccellenti per vigore e per finissimo intaglio, di gustosissimi per vera e sottile aura caricaturale. Sei statue di Augusto Rinngaldier, delle quali due « Dolorose », disegnate con verità anatomica impressionante entro un gran peplo, da cui emerge un lembo appena di volto colpiscono per il segno aristocratico, Ottimi i minuscoli « Presepi » incavati in un troncone, di Albino Pitcheider, che espone pure una serie di « Tipi » locali, e un « Eremita » di fattura veramente squisita. Due buone sculture espone Vincenzo Moroder; il « Cacciatore » un busto tratto dal vero che fissa con incisione profonda i caratteri tipici della razza ladina, e la « Vergine ».

Altre sale sono dedicate all'arte religiosa e contengono soggetti veramente interessanti.



SEZIONE DI TORINO

Per il gagliardetto della Sezione.

Un gruppo di Signorine - tra le socie che più intensamente si interessano allo svolgersi della nostra attività - ci ha comunicato la lettera che in appresso pubblichiamo per notificare ai Consoci un loro desiderio che vorrebbero fosse da essi condiviso e dalla Presidenza esaudito. Di buon grado ospitiamo la lettera facendo al tempo stesso un piacere a noi stessi perchè vorremmo che, al pari di questa idea, la Rivista servisse di mezzo di divulgazione di altre idee, intente, come la presente, ad affiatate sempre di più la massa sociale attorno alle nostre iniziative.

Ecco ora lettera:

On.le Direzione della Rivista

GIOVANE MONTAGNA

Ci permettiamo di chiedere un briciolo di ospitalità alla nostra Rivista per manifestare ai Consoci un nostro desiderio, persuase di vederlo da tutti condiviso. Si tratta della nostra bandiera. La Sezione di Torino - malgrado i suoi dodici anni di vita gloriosa - ne è ancora sprovvista. Vero è che finora si servi della fiamma della Sede Centrale, ma è oramai tempo di fare fuoco colla propria legna, e possedere il nostro bel gagliardetto.

Se noi sottoscritte non fossimo - come la vedovella della Supplica del Parini - larghe di cuor ma scarse di moneta, invece di questa lettera avremmo osato dire senz'altro alla Presidenza: « vogliamo regalare la bandiera alla nostra Sezione, diteci come va fatta, e noi eseguiremo ».

Ma oggi un gagliardetto, bello come si addice alla nostra Associazione, costa più di quanto noi sole possiamo raggranellare, ma non di più di quanto, con un piccolo sforzo, possano raccogliere tutti i nostri Consoci. E per questo ci rivolgiamo alla Rivista. Ed attendiamo fiduciose che:

1) *La Presidenza voglia far sua la nostra proposta;*

2) *che i Colleghi si affrettino a dimostrare, con un leggero contributo, che il loro attaccamento alla Società è vivo e generoso.*

Vorremmo che il nostro gagliardetto fosse presto allestito e benedetto, con la dovuta solennità, e che presto attorno ad esso abbiano a riunirsi le energie sociali in un rinnovato proposito di azione per la causa dell'Alpinismo Cristiano che la Giovane Montagna ha per prima abbracciata, sostenuta e divulgata.

Ringraziando dell'ospitalità, abbiamo l'onore di sottoscriverci:

Carola Calliano, Ernesta Cappo-
netto, Angioletta Cigolini, Fran-
cesca Citterio, Rina Faggiani,
Alessandrina Fino, Marie Fran-
çois, Vincenzina Gallo, Leonilde
Guglielminetti, Giovanna Manas-
sero, Paola Musso, Dina Pochet-
tino, Domenica Poletto, Clotilde
Rappelli, Georgette Six.

Gite effettuate.

Carra Saettiva (m. 1689) - 18 luglio 1926.

Affinchè la gita riescisse meno monotona si fece una variante all'itinerario e fu così che la piccola ma allegra comitiva si snodò per la mulattiera che dalla Chiusa sale alle grangie Benale e prosegue poscia a mezza costa della Rocca Corba. Prima del Colle

Bione una fontana ci invitò a fare uno spuntino che però si prolungò alquanto.

Per un comodo sentiero si raggiunse il Colle Bione e di qui in vetta, ma la nebbia impedì di vedere il panorama che sarebbe stato interessante.

Il ritorno si fece per la mulattiera che conduce alle case Biglia e alla borgata Cresto.

Ottimo sotto tutti gli aspetti l'affiatamento fra i giganti.

Rocca d'Ambin (m. 3377) - 24-25 luglio 1926.

Pochi partecipanti a questa riuscitissima manifestazione sociale favorita fra l'altro da un tempo splendido. Da Chiomonte al Rifugio militare del Gias le due comitive A, B, camminarono in perfetto orario. L'Autorità Militare concesse graziosamente l'uso del comodo e bel ricovero. Al mattino, dopo aver assistito alla S. Messa celebrata dal Rev. Teol. Cavallo, la comitiva saliva in tre ore alla Rocca d'Ambin dalla quale potè abbracciare un grandioso panorama che se pur non completo, causa qualche nebbia lontana, fu goduto e sentito profondamente. Il ritorno venne effettuato colla massima puntualità ed ordine. Un ringraziamento è veramente doveroso al Tenente Scotti del 3° Alpini che così gentilmente ed efficacemente contribuì al buon esito della gita.

CRONACA

La famiglia della *Giovane Montagna* registra con letizia le gioie dei suoi consoci:

Rodolfo e Nota Jeantet di Aosta per la nascita della loro piccola *Fernanda*; *Vittorio e Anne Marie Daneo* per la nascita della loro piccola *Palmina*; *Claudio e Pierina Girard* per la nascita della loro piccola *Maria Vittoria*, e rivolge i più vivi rallegramenti al Consocio *Silvio Calligaris* per la conseguita laurea in ingegneria civile.

Vivi rallegramenti al Dr. *Enrico Ambrosio*, vice Presidente della Sezione di Torino del C. A. I. per la felice risoluzione della disgrazia automobilistica incorsagli nel p. p. agosto.

All'amico *A. Dell'Amico*, fotografo ed alpinista di valore, scampato a tragica fine sulle pendici Trelatète, l'espressione del nostro compiacimento, da cui non si disgiunge tuttavia un senso di vivo cordoglio per la vitima caduta ai suoi piedi, la giovane guida Bionaz di Courmayeur.

LUTTI

† Sull'Alpe, nel corso di ardite ascensioni sono caduti il Dott. *Mezzena* della Sezione di Torino del C. A. I. e il Sig. *Ballor* della Società *Alpe*. Rinnoviamo le più sincere condoglianze.

Al Sig. *Nino Soardi*, presidente generale dell'Unione Alpinisti Uget, rinnoviamo da queste colonne l'espressione sincera del nostro profondo cordoglio per la sciagura che lo ha recentemente colpito nei suoi affetti più cari - la sposa ed il figlioletto - volati al Cielo stretti in angelico amplesso.

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

Direttore: Dott. GINO BORGHEZIO

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Redattori: Rag. P. BOSIO; Ing. E. DENINA;

Arch. N. REVIGLIO; Dott. F. VANDONI

Segretario di Redazione: Teol. Dott. G. BRICCO

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della

Giovane Montagna. Corso Oporto, 11 - Torino (13)

Direttore responsabile: Rag. L. MURATORE

Fotoincisioni:

C. Cassone - Casale, e Fratelli Cantagalli - Torino

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino